

**L'OPERA**

## Il «Rigoletto» di Pizzech come un clown travestito

a pagina **19 Marino**

# Pizzech porta in scena un «Rigoletto» in calze a rete

## Il regista parla dell'opera verdiana al Comunale dall' 8 novembre. Sul podio Renato Palumbo

«Rigoletto parla di un uomo solo, straniero dentro se stesso e nella società». Così il sovrintendente del Teatro Comunale, Nicola Sani, dà il «la» al regista della nuova versione della famosa opera di Verdi, che tornerà nella sala del Bibiena dall'8 al 18 novembre. E Alessio Pizzech, che già ha firmato per il nostro teatro la *Turandot* della tournée giapponese, approfondisce: «La deformità del buffone non è fisica, quanto della sua anima, del suo modo di percepire il mondo e se stesso. Non ha mai ricevuto amore. Dovunque si sente straniero, sbagliato. Nella vita pubblica è diverso da ciò che è nel suo intimo. Diventa la rappresentazione di se stesso, esibisce il suo corpo come in uno spettacolo, come

se fosse altro da sé». E così vedremo un Rigoletto vicino al *queer*, in calze a rete. In lui contrastano l'esibizione per la corte corrotta e la natura di borghese, che vorrebbe proteggere la figlia. «Sono rimasto colpito dall'immagine di un clown inglese – continua il regista – che da vecchio per continuare a far ridere si travestiva grottescamente da donna». Un allestimento contro la tradizione? «Usiamo le certezze della tradizione per aprire nuove domande. I personaggi non sanno dare risposte: riescono solo a piangere. Rigoletto è un reietto che aspirerebbe a una vita diversa; rimane incastrato dal meccanismo che ha innescato per vendicarsi, come un eroe di tragedia antica. Nel nostro mondo incapace

di ascoltare il dolore umano, questa opera rimane attuale. Verdi, come Pasolini, era in grado di sentire gli ultimi; si affranca dalle sicurezze del suo secolo, per aprirsi verso le complessità del Novecento».

Il lavoro è nato a Busseto l'anno scorso, come laboratorio con giovani cantanti, e si è sviluppato in questo allestimento. «Rigoletto non si conosce mai abbastanza», commenta Renato Palumbo, che salirà sul podio. «Il direttore, in accordo con il regista e con l'orchestra — e qui a Bologna ne avete una eccellente — scopre ogni volta qualcosa di nuovo. È un'opera che trasmette un grande messaggio di umanità. La partitura, così nota, contiene l'insidia di essere nebulosa: un piccolo tema può

essere interpretato come un valzerino o approfondito fino a risonanze infinite». In scena nel ruolo del protagonista si alternano Marco Caria e Vladimir Stoyanov, Celso Albello e Raffaele Abete sono il Duca di Mantova, Irina Lungu e Scilla Cristiano Gilda. Scene di Davide Amadei, costumi di Carla Ricotti, luci di Claudio Schmid. La prima, l'8 alle 20, sarà trasmessa in diretta su Radio 3.

**Massimo Marino**



Peso: 1-1%,19-18%